



Rassegna stampa

Mercoledì 17 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

BATTAGLIA SULLE RIFORME

“L'autonomia divide l'Italia”

I tecnici del Senato pubblicano online un dossier che bocchia il testo del ddl: “Aumenta le diseguaglianze tra Regioni” Palazzo Madama si difende: uscito per errore. L'ira di Calderoli investe La Russa: “Così fate il gioco delle opposizioni”

L'appello di Schlein: uniti ai ballottaggi. Ma i 5S restano freddi

Il Servizio Bilancio del Senato stronca il progetto di Autonomia differenziata del ministro Calderoli e il documento arriva su LinkedIn dall'account ufficiale di Palazzo Madama: “Il rischio è di aumentare le diseguaglianze tra Regioni”.

di **Berizzi, Casadio, De Cicco Fraschilla, Giovara, Sannino Vecchio e Vitale** • da pagina 2 a 9

“Crea diseguaglianze” Autonomia bocciata dai tecnici del Senato

Un documento del Servizio bilancio sottolinea il rischio di disparità fra Regioni ricche e povere
Giallo sul testo: va on line una bozza. L'opposizione attacca: “Giornata nera per il governo”

di **Conchita Sannino**

L'allarme sul possibile acuirsi delle diseguaglianze, l'ipoteca che grava sui servizi per i cittadini nelle regioni meno ricche e, in breve, il rischio di sostenibilità per il sistema Paese di fronte all'Autonomia Differenziata targata Lega. Solo che stavolta a bocciare il ddl Calderoli, con la granitica e implacabile serenità dell'analisi tecnica, è il Servizio Bilancio del Senato. Che ieri pomeriggio pubblica lo studio – con un titolo dall'inequivocabile significato: “Il costo dell'Autonomia differenziata” – mediante post su LinkedIn, profilo social di Palazzo Madama, di cui dà

conto *Repubblica*, sul sito on line, intorno alle 14. Apriti cielo.

Il documento esamina le criticità del ddl Calderoli, avanza dubbi sugli effetti dal punto di vista finanziario, pone interrogativi: specie sul ridimensionamento del bilancio statale, a vantaggio di quello di alcune Regioni. Col rischio di non riuscire a conservare i cosiddetti Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) in tutto il Paese. È carburante per le opposizioni. E mentre queste rilanciano, con un mare di dichiarazioni, la guerra allo Spacca-Italia e il ministro Calderoli si infuria, chiedendo conto di quella pubblicazione, esplose il giallo del dossier che ora c'è, e ora non

c'è più. Anzi, c'è e resta. La notizia della stroncatura dell'Autonomia ne produce subito un'altra: quel dossier «non è verificato», è stato sì pubblicato sui social ufficiali, ma «per errore». Così dice, almeno, una prima



correzione – e sembra cancellarne la validità – che arriva alle 18 dal Senato. Ma passa un'ora e mezza e, di fronte alle reazioni che ormai dilagano, ecco la seconda smentita che corregge la prima: lo studio è lì, non è rimosso. Risultato: nervi a fiori di pelle tra Lega e meloniani. Ma Fdi tace. E, in particolare un dettaglio viene, forse maliziosamente, notato. Qualcuno osserva infatti che in calce a quel post argomentato figura il like di uno stimato tecnico interno: si tratta del professore Renato Loiero, già capo ufficio del Servizio Bilancio dello Stato, oggi consigliere economico della presidente Meloni.

Un errore, dunque? Prima precisazione dell'ufficio stampa: il testo non doveva essere pubblicato, «una bozza provvisoria, non ancora verificata». Quindi, seguono le scuse «con la stampa e con gli utenti per il disservizio arrecato». Un rimedio decisamente peggiore dello strappo. Dalla segreteria di Elly Schlein intervienne il deputato, con delega al Sud, Marco Sarracino: «Il Servizio Bilancio della Senato prima certifica che il disegno di legge Calderoli spacca

l'Italia aumentando divari e diseguglianze, poi si parla di errore nella pubblicazione. Dall'analisi degli articoli emerge infatti con chiarezza che ad essere penalizzate sarebbero ancora una volta le regioni del Mezzogiorno». Anche Francesco Boccia, capogruppo Pd in Senato, è tranchant: «Tutto questo dimostra che le nostre preoccupazioni, le nostre critiche e le nostre contrarietà erano e sono fondate». Alessandra Maiorino, vicepresidente del gruppo M5S di Palazzo Madama punta alla Lega: «Che giornata nera in particolare per il ministro Calderoli e per tutte le pericolose ambizioni autonomiste del Carroccio. Proprio mentre si decideva il ciclo delle audizioni sull'autonomia differenziata, quel dossier rilancia tutti i rischi del progetto leghista che, sin dalla scorsa legislatura, il M5s non ha mai smesso di mettere in evidenza».

Anche l'ex presidente della Camera, il pentastellato Roberto Fico, strenuo oppositore di quel disegno, attacca: «Aspettiamo con interesse di leggere la versione "definitiva" del dossier. Non vorrei che si entrasse in

un periodo di orribili censure dei competenti funzionari del Senato. Sarebbe inaccettabile. Quello studio spiega una cosa semplice: quell'Autonomia crea regioni più ricche e regioni più povere. Solo Calderoli fa finta – in modo colpevole – di non saperlo». Intanto il Pd, oggi, in conferenza capigruppo chiederà accertamenti e spiegazioni. Solo un'«indagine» potrebbe spiegare che cosa si è scatenato intorno al dossier che non doveva essere condiviso.

***Palazzo Madama:
"Documento
provvisorio". Ma non
lo cancella
C'è un "like" del
consigliere
economico della
premier Meloni***

L'intervista

Bianchi (Svimez) "Riforma criticata da tutti il Parlamento ne deve prendere atto"

Luca Bianchi, direttore generale di Svimez, è tra i più netti oppositori all'Autonomia targata Lega. Ha letto il dossier del Servizio Bilancio del Senato?

«Sì, prima che venisse trascinato al centro di queste singolari precisazioni e simil-smentite. Lo trovo assolutamente condivisibile, propone osservazioni rilevanti: non solo non possono essere cancellate, ma vanno portate all'attenzione del Parlamento che sta esaminando il disegno di legge Calderoli».

Una bocciatura che non stupisce.
«Perché i tecnici ragionano con dati alla mano, hanno la responsabilità di valutare cosa sarà della coesione del Paese, del funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi da erogare ai cittadini, dopo tale "spacchettamento" di materie».

L'Ufficio parlamentare di Bilancio non aveva mosso, analogamente, una serie di rilievi?
«Infatti il Servizio Bilancio del Senato ribadisce quanto già emerso da precedenti documenti dell'Ufficio parlamentare di bilancio, del Dipartimento Affari legislativi della Presidenza del consiglio, della Corte dei conti su bozze precedenti...».

Allora perché Lega e il ministro Calderoli si sarebbero incupiti rispetto a queste osservazioni?
«La cosa incredibile è un'altra. Che le

Regioni e poi il governo abbiano riproposto un modello di attuazione dell'Autonomia Differenziata ampiamente bocciata nel merito, non dai soliti meridionalisti, ma dai principali organi di verifica e controllo nazionali».

Andiamo al punto: perché l'interesse nazionale è messo a rischio da questa Autonomia?

«Perché questo ddl propone di fatto nuove Regioni a statuto speciale che attraverso il meccanismo delle compartecipazioni di tributi nazionali tratterranno sul territorio una larga parte del gettito».

Conseguenza: meno risorse e meno servizi, per numero e qualità, per le aree meno ricche?

«È così. Con questo meccanismo, dice l'Ufficio di bilancio "le regioni più povere potrebbero avere maggiori difficoltà ad acquisire le funzioni aggiuntive"».

Intanto, che destino avranno i Livelli essenziali delle prestazioni?

«Siamo a uno dei vari punti critici, contrariamente a quanto dice il ministro Calderoli. Anche il dossier evidenzia che la riduzione del bilancio pubblico per finanziare le autonomie rende più difficile reperire le risorse per garantire i servizi essenziali: quindi Sanità, Scuola e altre materie...».

Nelle regioni che già oggi hanno

prestazioni inferiori?

«È così, purtroppo».

Era mai accaduto che si scatenassero queste reazioni intorno a un dossier del Senato?

«Mi pare di no, ma ciò che conta sono i contenuti: condivisi, ribadisco, da tanti esperti. E non possono essere sottratte al dibattito parlamentare e all'attenzione dell'intero Governo».

Gli effetti nefasti riguarderebbero solo il Sud?

«No, saranno effetti negativi per tutti: perché indebolisce l'intero Paese, frammentando le politiche economiche e aumentando le disuguaglianze. È utile che su questo si apra un dibattito anche all'interno delle diverse componenti della maggioranza».

– Co.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di fatto quel testo propone nuove Regioni a statuto speciale e aumenta le disuguaglianze. Ha ricevuto già molte bocciature

IL VERTICE A REYKJAVIK

Migranti, Macron: “Vedrò Meloni L'Italia non può essere lasciata sola”

La svolta del presidente francese dopo il gelo con Darmanin. Si del Consiglio d'Europa al registro dei danni causati dalla guerra

dal nostro inviato

Emanuele Lauria

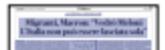
REYKJAVIK – Una stretta di mano, un sorriso, in un clima che fonti di Chigi definiscono di «grande cordialità». Nell'avveniristica *concert hall* con vista sull'Oceano che ospita il summit dei 46 leader del Consiglio d'Europa, Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron riallacciano i rapporti che negli ultimi mesi sono stati minati a più riprese dagli attacchi francesi alle politiche migratorie di Palazzo Chigi. Non passerà alla storia come l'incontro fra Reagan e Gorbaciov, che nell'ottobre del 1986 proprio nella capitale islandese posero le basi per la fine della guerra fredda, ma di certo il vertice di Reykjavik, che ha al centro il conflitto ucraino, porta con sé anche una schiarita nelle relazioni fra due dei principali partner dell'Unione europea. Sono le parole del presidente francese, anzitutto, a lasciarlo intendere. Macron raggiunge la sede del vertice e si sofferma a parlare anche con i giornalisti italiani. E risponde a una domanda del Tg3: «Meloni? Sì, la vedrò. Spero di poter cooperare con il suo governo perché non sottostimo il fatto che l'Italia, come Paese di primo arrivo dei migranti, si trova a fronteggiare una fortissima pressione: non può essere lasciata sola. Servono strategie comuni – rimarca ancora Macron – Bisogna accogliere chi fugge

dalle guerre ma combattere anche il traffico illegale di uomini e donne che arrivano dall'Africa in condizione di miseria». Il presidente francese auspica «una solidarietà europea» e parla «di frontiere comuni». Ribadisce che «bisogna lavorare con l'Italia». Toni decisamente diversi da quelli finora contenuti nelle dichiarazioni attribuite all'Eliseo, o usati da esponenti del governo francese e «fedelissimi» di Macron. In particolare quello del ministro degli Interni Gérald Darmanin che aveva definito Meloni «incapace di risolvere i problemi migratori». Un'affermazione che aveva portato il vicepremier italiano Antonio Tajani ad annullare una visita a Parigi. La presidente del Consiglio aveva liquidato le critiche giunte da Oltralpe come «un regolamento di conti interno», limitandosi a sottolineare un errore di galateo. Nel frattempo è cominciato il lavoro delle diplomazie, in vista dei summit internazionali di Reykjavik e soprattutto di Hiroshima, il G7 alle porte nel corso del quale potrebbe tenersi un bilaterale. Prima ancora delle parole di Macron, Meloni ieri ha minimizzato la portata delle tensioni con la Francia, dando priorità alle «questioni che in questa fase la comunità internazionale deve avere la forza di affrontare senza tentennare».

A partire, appunto, dalla guerra in Ucraina: nella storica riunione di tutti i leader continentali (solo la quarta a questo livello in quasi 75 anni di storia del Consiglio d'Europa) Meloni e Macron sono stati tra i

primi a firmare il registro dei danni causati dall'invasione russa. Un'iniziativa che, assieme a una dichiarazione d'intenti sulla volontà di individuare i colpevoli dei crimini di guerra, mira ad aumentare il pressing dell'Europa su Putin. A inchiodarlo alle sue responsabilità. Zelensky ha aperto i lavori in videocollegamento: «La nostra formula è l'unico piano di pace realistico». Meloni benedice un futuro nell'Ue per l'Ucraina, anche attraverso le riforme che la Commissione di Venezia (un organismo del Consiglio d'Europa) sta esaminando: altro argomento sul tavolo del summit islandese.

Ma di immigrazione la premier torna a parlare, quando in Italia è già sera inoltrata, con il primo ministro inglese Rishi Sunak, fautore della linea dura contro gli sbarchi. Poi via verso il Giappone con rotta da Ovest e tappa in Alaska. E al ritorno ci sarà pure una sosta ad Astana, capitale del Kazakistan. Un giro del mondo completo, per Meloni e il suo seguito, nel breve volgere di una settimana. ©IPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Troppi rischi per un Paese fragile

di **Chiara Saraceno**

dell'ufficio di bilancio del Senato sia diventato di dominio pubblico.

● a pagina 27

Forse era solo una bozza e doveva rimanere riservato ai senatori, perché ne facessero l'uso che credevano più opportuno nella discussione sul progetto di legge all'autonomia differenziata. Ma è un bene che il parere

Autonomia

Troppi rischi in un Paese fragile

di **Chiara Saraceno**

Forse era solo una bozza e doveva rimanere riservata ai senatori, perché ne facessero l'uso che credevano più opportuno nella discussione sul progetto di legge sull'autonomia differenziata. Ma è un bene che il parere dell'ufficio di bilancio del Senato sia diventato di dominio pubblico. Perché conferma, da una posizione insospettabile di essere di parte, ciò che molti esperti sostengono da tempo: in un contesto come quello italiano dove sono enormi le disuguaglianze territoriali nella disponibilità di beni pubblici fondamentali – scuola, servizi per l'infanzia, sanità, trasporti, servizi per la non autosufficienza, per nominare solo alcuni – il trasferimento alle Regioni “differenziate” di larga parte del bilancio pubblico ora statale indebolirebbe ulteriormente una già troppo fragile e imperfetta cittadinanza comune. Allargherebbe divari già oggi inaccettabili, con problemi non marginali di coesione sociale e per la stessa unità nazionale. Questo può apparire un rischio che vale la pena di correre a quei leghisti che da sempre vagheggiano una separazione, magari illudendosi di pesare di più a livello internazionale. Ma dovrebbe preoccupare chi, invece, anche e soprattutto nella maggioranza di governo, dell'enfasi sulla patria ha fatto la sua cifra.

Non c'è patria se non c'è appartenenza comune ad un Paese basata sul riconoscimento reciproco e solidale di diritti comuni. Si può, si deve, pretendere che i governi locali facciano buon uso delle risorse e che i cittadini rispettino le norme e si diano da fare secondo le proprie possibilità dovunque vivano sul territorio nazionale. Lo dice la Costituzione. Ma la Costituzione dice anche che a tutti devono essere garantiti gli stessi diritti, non solo civili e politici, ma anche sociali. A questo serve il bilancio pubblico, a questo dovrebbe servire la definizione dei Lep, i livelli essenziali di prestazione, in tutti i settori. A questo dovrebbero dedicarsi il Parlamento e il governo: a definirli in un pubblico e trasparente dibattito coinvolgendo anche le diverse forze sociali e la società civile, e a garantirli nella formazione del bilancio pubblico. Questa, non l'autonomia differenziata (e neppure la riforma costituzionale), dovrebbe essere la priorità di qualsiasi governo in un Paese come il nostro in cui le disuguaglianze territoriali sono enormi



e si sovrappongono a quelle sociali. È una responsabilità che dovrebbe assumere anche l'opposizione. Perché non è accettabile nemmeno la situazione esistente, dove autonomie di fatto (si pensi alla sanità) e incuria delle politiche pubbliche nazionali intrecciate con quelle locali (si pensi alla scuola o ai trasporti) disegnano una cittadinanza locale fortemente diseguale.

*Si allargherebbero divari
già oggi inaccettabili
con problemi di coesione
sociale e unità nazionale*

Il 16enne picchiato

Adolescenti
violenti
e senza guida

di **Dario Spagnuolo**
● a pagina 14

Il sedicenne picchiato a piazzale Tecchio

Adolescenti violenti e senza guida

di **Dario Spagnuolo**

Venerdì sera alle 21, un sedicenne stava rientrando a casa. Era a piazzale Tecchio, intento a prendere i mezzi pubblici, quando si è ritrovato circondato da un gruppo di ragazzini. Cinque o sei maschi e una sola ragazza. Il pretesto è sempre lo stesso, "Hai guardato la mia ragazza". Poi giù botte. D. è tornato a casa con un dente spezzato, un occhio tumefatto, la mascella gonfia e escoriazioni dappertutto. Al padre, la polizia ha detto: "È un gruppo che gira da giorni, cercando qualcuno da aggredire. Non è il primo ad essere pestato". Conosco bene questo ragazzino, è stato per anni nella mia scuola ed è difficile immaginarne uno più dolce, gentile, riservato. Conosco il padre e la madre, che ha trascorso la "Festa della mamma" preparando impacchi, cambiando garze, piangendo silenziosamente e chiedendosi "perché?".

Penso anche alle madri degli aggressori, colpite da una tragedia quasi peggiore: la disumanità dei propri figli. Le armi sono un pericolo, ma la violenza non è semplicemente questione di armi: è un problema educativo. Oggi la scuola è in ritirata. C'è stato un tempo in cui episodi simili avrebbero sollecitato uno sforzo straordinario, in cui avremmo sentito come nostri figli sia D. che i suoi aggressori. Oggi, invece, gli adolescenti non sono più i nostri figli, sono semplicemente un fastidio da eliminare con un po' di soldi, con cui comprare computer e prodotti simili. Come se la soluzione fosse istupidirli davanti ad un monitor. Per il resto: scuole fatiscenti, niente palestre, niente mense e, dal prossimo anno, meno dirigenti, segretari e bidelli grazie ai tagli della finanziaria che impone i dimensionamenti.

In questo contesto, la scuola, quella vera non immiserita da decenni di tagli e di demagogia, non basterebbe comunque. Se i gesti violenti sono divenuti l'alfabeto della comunicazione, infatti, significa che la crisi educativa ha radici ben più profonde ed estese. Occorre uno slancio educativo della società tutta, ma non mi sembra che si vada in questa direzione ed una grande responsabilità è dei mass-media. Mi diranno che sono un bacchettone, ma credo che programmi

televisivi come "Back to school", "La Pupa e il Secchione", "Il Collegio" siano diseducativi. Non è possibile mostrare la scuola come un luogo abitato da maestri, cioè da bambini saccenti (una caricatura degli insegnanti). Non è corretto mostrare che sciocchi e ignoranti hanno spianata la via del successo. Non è pensabile riproporre una scuola severa ed elitaria dove rinchiodare gli alunni problematici (e magari fossero quelli mostrati in TV) per poi restituirli alle famiglie "redenti". Non è accettabile continuare a giocare sul binomio bello ma stupido e brutto ma intelligente. Non è giusto ribadire in qualunque modo possibile che studiare non vale la pena. Perché lo studio è il continuo tentativo di migliorarsi, ma se migliorarsi non ha più senso allora si vive schiacciati sul presente, privi di speranza e immersi nel peggio di noi stessi.

Abbiamo creato un mondo banale, in cui i contenuti e i sentimenti sono sostituiti dall'esibizionismo sfrenato. Un mondo in cui un gruppo di ragazzini per vincere la nola è capace di ridurre in fin di vita un coetaneo. Un mondo in cui simpatia, compassione, generosità e gentilezza sono scomparsi, lasciando che nelle nostre anime crescano solo livore e risentimento. Abbiamo creato un deserto di relazioni umane significative, protesi nel tentativo di dare un senso ai voti, ai soldi, al successo, a quello che si possiede e mai a quello che si è. Non chiamate "branco" quei ragazzini. È un'etichetta di comodo, che trasforma degli adolescenti in animali e ci consente di prendere le distanze da qualcosa che invece ci riguarda nel profondo. Bene fanno Maria Luisa Iavarone e Giacomo Di Gennaro a interrogarsi sui "ragazzi che sparano", che è il titolo della ricerca che hanno appena pubblicato.

È necessario porsi delle domande, cambiare linguaggio e, soprattutto, è urgente che il mondo degli adulti cambi i propri comportamenti.

Se questi adolescenti non troveranno nessuno che curi le loro ferite, se non incontreranno nessuno capace di ascoltare la loro rabbia, allora saranno come orfani: privi di una guida adulta e autorevole, abbandonati a loro stessi e vittime di un mondo che propone come



massima realizzazione l'appagamento estemporaneo di pulsioni impazzite. Ma perché questo non accada, è necessario che il mondo degli adulti mostri un interesse autentico.

L'autore è un dirigente scolastico

«Lo Stato avrà meno fondi per sicurezza e pensioni»

► L'allarme sugli effetti dell'autonomia: ► Sulle risorse parte il confronto tra Visco, alle Regioni ricche gettito fiscale extra il ragioniere Biagio Mazzotta e i Zaia-boys

IL FOCUS

ROMA I soldi sono il cuore centrale dell'autonomia differenziata. E il campanello d'allarme che il trasferimento di 23 competenze oggi statali alle Regioni possa non essere a "saldo zero", è scattato di nuovo. Qualcuno, come le ricche Regioni del Nord, potrebbe guadagnarci. Altri territori e Roma rischiano di perderci. Questa volta è stato il turno del Servizio del Bilancio del Senato ad avvisare dei rischi derivanti dal disegno di legge Calderoli. Il testo è stato derubricato a semplice «bozza» da «verificare» (da chi?), ma i problemi che sollevano i tecnici di Palazzo Madama non sono nuovi. Solo non se ne deve parlare.

Il punto più critico è l'articolo 8 della proposta, quello che si occupa delle «clausole finanziarie» e che solleva più di un interrogativo. Il principale riguarda una questione già evidenziata da molti esperti e che per ora è rimasta senza risposta: le funzioni che saranno trasferite a Veneto e Lombardia, saranno finanziate cedendo alle due Regioni gran parte del gettito fiscale dello Stato (Irpef o Iva) che matura nel loro territorio (ed è bene ricordare che si tratta delle due Regioni più ricche d'Italia)?

Contemporaneamente il disegno di legge Calderoli dice che nel resto d'Italia vanno comunque garantiti i livelli minimi dei servizi secondo degli standard qualitativi uguali dappertutto. Ma con quali risorse? Se lascio un pezzo di Irpef o di Iva a Veneto e Lombardia, anno dopo anno il loro gettito fiscale aumenterà più delle spese per le funzioni trasferite. «A chi andrà il gettito extra?», chiedono i tecnici del Senato. Se andrà alle Regioni "autonomiste" lo Stato centrale diventerà sempre più povero e difficilmente avrà abbastanza risorse per garantire pari servizi negli altri territori. «Come si riuscirà», si legge, «a garantire la compatibilità di un eventuale aumento di gettito fiscale delle Regioni differenziate rispetto alla legislazione vigente, per effetto del trasferimento delle funzioni, con la necessità di conservare i livelli essenziali

delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali presso le altre regioni?». Una risposta per adesso manca.

IL PASSAGGIO

C'è di più. C'è un tema di sostenibilità dei conti pubblici nel caso in cui il Paese si dovesse trovare a fronteggiare una crisi che lo costringesse a introdurre misure di austerità. Se si trasferiscono 23 funzioni alle Regioni e se in quelle restanti andranno comunque garantiti i Lep, di voci di spesa da tagliare ne rimarranno ben poche. Sostanzialmente quelle a carico dello Stato centrale, come la previdenza sociale (le pensioni), e quella della difesa e sicurezza. Su queste voci, dicono i tecnici del Servizio Bilancio, «i margini di riduzione andrebbero attentamente valutati».

In realtà la complessa partita dei costi dell'autonomia differenziata si gioca su due fronti. Il primo è quello del disegno di legge Calderoli su cui si sono concentrate le preoccupazioni del Servizio Bilancio. Il secondo è legato ai lavori della Clep, la Commissione di 61 esperti che sta lavorando alla definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti sociali e civili che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. La Commissione è guidata dal giurista e già giudice della Corte Costituzionale Sabino Cassese. Gli esperti chiamati dal governo per definire i Lep sono stati suddivisi in dieci gruppi di lavoro. E anche in questo caso è facile capire come la questione dei "soldi" è quella che sarà oggetto del confronto più complesso. Nel "sottogruppo" numero 9, quello che si occuperà del «Coordinamento

della finanza pubblica e del sistema tributario», quello che dovrà sostanzialmente stabilire quanti soldi e in che forma saranno trasferiti alle Regioni, sono stati inseriti molti dei "pezzi da novanta" che compongono il gruppo degli esperti. Tra i sei esperti del «sottogruppo 9» ci sono il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, da anni a guardia dei conti pubblici e sul quale negli ultimi giorni si sarebbe acceso l'interesse del governo proprio per la sua intransigenza su alcuni dossier (proprio sull'autonomia la Ragioneria è da sempre molto prudente). Nella "sottocommissione 9" poi, quasi a controbilanciare il peso di Visco e Mazzotta, ci sono due "Zaia boys", Andrea Giovanardi e Elena D'Orlando. Entrambi fanno parte della delegazione "trattante" del Veneto, in pratica i tecnici chiamati dal governatore a negoziare con lo Stato i poteri e le risorse da trasferire alla Regione. D'Orlando è stata anche nominata come presidente della Commissione tecnica dei fabbisogni standard, l'organismo che deve decidere il "prezzo giusto" dei servizi anche per tutte le altre Regioni. Nulla, insomma, è lasciato al caso.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOTTO LALENTE
LE COPERTURE
FINANZIARIE
DELL'ARTICOLO 8
DEL DISEGNO
DI LEGGE CALDEROLI**



Peso: 29%

A Pd e D'Angelo «manca» un assessore Ma il rimpasto ci sarà dopo il Bilancio

In ballo c'è l'incarico all'Ambiente. Manfredi rinvia ogni decisione per evitare fibrillazioni

NAPOLI Prima il Bilancio, poi il rimpasto in giunta. Almeno così pare. Almeno così spera un pezzo della maggioranza che sostiene Manfredi. Il quale, a ogni consigliere incontrato finora — praticamente tutti i gruppi di maggioranza — ha detto di non voler prendere alcun impegno fino al via libera al documento contabile di previsione 2023, e comunque di non voler accettare pressioni. Ovviamente.

Perché decidere prima questo o quel cambio genererebbe fibrillazioni nel centrosinistra imprevedibili. Ecco perché, strategicamente, discorsi legati ai cambi in giunta sono da rinviare — gioco-forza — a Bilancio incassato.

Manfredi, però, sa bene che alcuni passaggi è ormai obbligato a farli. È il caso dell'assessorato da riassegnare al Partito democratico dopo le dimissioni di Paolo Mancuso dall'assessorato all'Ambiente, con le deleghe spaccettate

con la delega ai rifiuti andata, per ora, a Vincenzo Santagada. Ma sono incarichi che Manfredi non ha mai dubitato di voler riassegnare all'assessore del Partito democratico che sarà nominato. «Salvo colpi di scena», come sostiene un consigliere di maggioranza di lungo corso che invece non ha certezze sul fatto che «il Pd faccia pressing» per l'assessorato. Ma quella casella, il sindaco ha sempre sostenuto di volerla (ri)assegnare ai Dem. Si vedrà.

Ma non è questa l'unica partita che si sta giocando al Comune di Napoli. Infatti, anche il gruppo "Napoli Solidale-Europa Verde-Difendi la città", che ha Sergio D'Angelo come capogruppo, e che nel frattempo è cresciuto per il passaggio di due ex dimaiiani fino a raggiungere il numero cinque consiglieri, non ha alcun assessore in giunta. E lo rivendica, anche se sotto traccia. Al momento, infatti, non

ci sarebbero dubbi sul voto al Bilancio 2023, che andrà in aula entro fine mese, con una convergenza pressoché totale; ma nessuno può escludere dei distinguo su posizioni politiche espresse in aula che magari nascondono la voglia di questo o quel gruppo di avere maggiore visibilità in giunta tramite un proprio esponente. E non c'è dubbio che un gruppo composto da cinque consiglieri, cioè il secondo «partito» in aula dopo Pd e la «lista Manfredi», abbia quasi diritto ad avere un proprio rappresentante nell'amministrazione.

Manfredi aveva detto che allo scoccare dell'anno di mandato avrebbe fatto un check alla squadra di assessori. Ma il taglio del nastro di un anno di mandato è però trascorso già da quasi sette mesi. Di cambi, salvo quelli purtroppo inevitabili per la morte prematura del vicesindaco, la compianta Mia Filippone, non ce ne sono stati. Inoltre si

vocifera anche di assessori stanchi pronti a lasciare. Ma sono voci che si rincorrono da tempo. Finora, salvo Mancuso, di passi indietro non se ne sono visti.

Altro tema: i Cinquestelle, con tre consiglieri, hanno due assessori in giunta. Altri gruppi — e torniamo a quello di D'Angelo — con cinque consiglieri nemmeno uno. Pesì e contrappesi che Manfredi deve necessariamente trovare, perché, dagli umori che si rincorrono, i distinguo potrebbero esserci a breve. Infine, dopo il Bilancio al Comune si discuterà dei rapporti di forza con il presidente della Regione Vincenzo Luca: il capogruppo in aula di "Napoli Libera", Nino Simeone, un tempo collegato al governatore, da un mese e mezzo ha rotto con De Luca e si è iscritto al gruppo Misto. E ora si attendono sviluppi su questo fronte.

Paolo Cuzzo

La vicenda

Manfredi aveva detto che allo scoccare dell'anno di mandato avrebbe fatto un check alla squadra di assessori. Ma il taglio del nastro di un anno di mandato è però trascorso già da quasi

sette mesi

Di cambi, salvo quelli purtroppo inevitabili per la morte prematura del vicesindaco, la compianta Mia Filippone, non ce ne sono stati. Inoltre si vocifera anche di assessori stanchi pronti a lasciare. Finora, salvo Mancuso, di passi indietro non se ne sono visti.



Consigliere
Sergio D'Angelo, capogruppo di "Napoli Solidale-Europa Verde-Difendi la città" In alto, Palazzo San Giacomo



OGGI L'ASSEMBLEA DI VIA VERDI TORNA A RIUNIRSI

Garante dei disabili, verdetto in Consiglio

NAPOLI (fr.pa.) - Sul Teatro San Carlo si consuma l'ennesimo capitolo dello scontro tra Comune e Regione. O meglio, tra il sindaco Gaetano Manfredi e il governatore Vincenzo De Luca. Ieri il Consiglio d'indirizzo della Fondazione Teatro di San Carlo, riunito oggi, ha approvato il Bilancio di esercizio 2022 con l'unico voto contrario della Regione. Manfredi, che è presente della Fondazione, ha illustrato il decreto che impone il pensionamento dei direttori delle fondazioni lirico sinfoniche che hanno più di 70 anni, come nel caso del so-

vrintendente **Stephane Lissner**. All'esterno, dietro lo striscione "Teatro San Carlo Napoli" si sono riunite una trentina di persone tra maestranze e corpo di ballo per chiedere la stabilizzazione degli ultimi precari. *"C'è un impegno preso dal sovrintendente per l'assunzione di questi precari storici - ha dichiarato Gianvito Ribba, Rsu della Cgil - gli ultimi rimasti da stabilizzare in sostituzione dei colleghi andati in pensione. Lissner? E' un momento delicato per noi - osserva il sindacalista - abbiamo un subito un decreto che per la sua metodologia*

ci ha lasciato sgomenti. Speriamo adesso che le istituzioni trovino la giusta coesione attorno al San Carlo". Manfredi ha incontrato i sindacati e promesso il massimo impegno per risolvere le problematiche. Ma pesa, e non poco, quel no della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzuoli e Quarto

L'ISTRUZIONE TRADITA

Gennaro Del Giudice

Fuga record dai banchi denunciati i genitori di 65 minori a rischio

►L'allarme dopo l'inchiesta dell'Arma ►Madri e padri segnalati alla Procura: condotta nei due città della zona flegrea violato l'obbligo di istruzione per i figli

Ragazzini di otto anni iscritti alle elementari che non hanno frequentato un solo giorno di scuola o che sono assenti dalle festività natalizie. E genitori incuranti che hanno lasciato i figli scorrazzare in moto anziché pretendere che seguissero le lezioni. In tutto 65 i minori, tra gli otto e i quattordici anni, risultati "assenti ingiustificati" a scuola nell'anno 2022/2023 e che sono stati scoperti dai carabinieri della compagnia di Pozzuoli durante un'attività di contrasto all'evasione scolastica condotta in tutta l'area flegrea.

Un triste spaccato di società emerso dall'acquisizione dei registri delle presenze di tutti gli istituti scolastici (dalle elementari alle superiori) che ha portato alla denuncia di ben 105 genitori, accusati per "inosservanza dell'obbligo di istruzione". Un fenomeno che è stato particolarmente riscontrato nei quartieri di Licola mare, al Rione Toiano e nel comune di Quarto dove si sono registrati i maggiori casi di evasione scolastica da parte di studenti per i quali è obbligatoria la frequenza fino all'età di sedici anni.

LE CIFRE

Giovani "spariti" a cui i carabinieri sono risaliti dopo aver scandagliato nomi e visionato lo stato di frequenza di circa 13mila iscritti, da cui sono emerse le criticità: tra questi, una decina non avrebbe mai messo piede nel proprio istituto di appartenenza, mentre tra gli assenti ci sarebbero anche diversi minori stranieri. Acquisiti i nominativi, i carabinieri sono arrivati alle loro famiglie, a padri, madri o ai tutori che esercitano la patria potestà nei confronti dei quali è scattata la denuncia a piede libero e la segnalazione alla Procura ordinaria e a quella per i minori, in



BANCHI VUOTI Nelle scuole dell'obbligo tanti i bambini iscritti che poi non frequentano

nella prevenzione del crimine nata anche alla luce del controllo del territorio che in più occasione ha fatto rilevare ai carabinieri la presenza, in orario scolastico, di molti giovanissimi in giro per le strade o magari impegnati in attività lavorative.

Un campanello d'allarme che ha trovato un riscontro nella verifica delle presenze, grazie anche alla collaborazione dei dirigenti scolastici, dando il via all'iter. Oltre alle segnalazioni e alle denunce, si punta anche a capire i motivi che hanno portato all'evasione, spesso legati anche a difficili condizioni familiari o come conseguenza della perdita di uno o di entrambi i genitori. Ultimate le verifiche, un nuovo screening verrà eseguito a settembre, per capire se i "segnalati" di oggi avranno fatto ritorno a scuola.

Come è avvenuto lo scorso anno quando, sempre i carabinieri di Pozzuoli, segnalavano 88 minori "spariti" dalle scuole flegree denunciando 151 genitori tra Pozzuoli, Quarto, Bacoli e Monte di Procida. In quel caso i minori interpellati avevano un'età compresa tra i tredici e i sedici anni e avrebbero dovuto frequentare il terzo anno di scuola superiore ma, anziché presentarsi in classe, al mattino si sarebbero dedicati ad attività di lavoro spesso non regolare. Proprio alla luce di quei controlli che, comunque, i numeri sulla dispersione scolastica seppur allarmanti sono risultati in calo, nonostante l'età media si sia abbassata: 23 minori su una platea scolastica di circa 13mila studenti.

quanto ritenuti colpevoli di non avere rispettato l'obbligo di istruzione dei figli minorenni.

IL CONTROLLO

Contestualmente i servizi sociali dei comuni di appartenenza dovranno verificare la situazione socio-ambientale in cui vive il minore e stilare una relazione per poi, sulla base delle criticità emerse, attivare protocolli per l'assistenza e il recupero tra cui rientra anche la partecipazione a progetti scolastici. Tra i 65 studenti segnalati ci sono anche ragazzini residenti a Castel Volturno, Marano e Giugliano e nei comuni limitrofi, iscritti agli istituti flegrei e in particolare a quelli presenti sul territorio puteolano.

GLI ISTITUTI VIRTUOSI

Dai controlli, invece, sono emerse come "virtuose" le scuole di Bacoli e Monte di Procida, da cui non sarebbero emerse particolari criticità, diversamente da quanto registrato in particolare nei quartieri di Pozzuoli, su tutti Licola mare e Toiano, ma anche a Monterusciello e nella "167" di Quarto. Un'attività che rientra

GLI ALLIEVI ASSENTI DALL'INIZIO DELL'ANNO HANNO TRA 8 E 14 ANNI APPARTENGONO A FAMIGLIE DISAGIATE O IN GRAVI DIFFICOLTÀ

© RIPRODUZIONE RISERVATA